

SCUOLA E SFAMIGLIA

Per questo Digest si è cercato di osare. Da una parte, allargando appena un po', e solo per questa volta, i confini angusti della rubrica; e dall'altra tentando di mettere assieme, in uno sforzo titanico, se non di sintesi, almeno di evocazione, non uno ma due libri molto diversi, rispettivamente di Giovanni Floris, il giornalista noto conduttore di Ballarò, e di Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, allievo di Terzian e di Basaglia, direttore delle Scuole per Genitori del Veneto. Diranno che non è pediatria, ma ci è sembrato che "si dovesse".

LA FABBRICA DEGLI IGNORANTI
LA DISFATTA DELLA SCUOLA ITALIANA
Giovanni Floris. Milano: Rizzoli, 2008

Il problema maggiore di non avere un'istruzione, diceva Chesterton, è quello di prendere sul serio quelli che ce l'hanno.

La cultura

Cominciamo dalla testa, dai parlamentari, e dalla loro cultura media. Lasciando stare l'aneddotico (aneddotico, ma sistematico, e sempre sorprendente: la scoperta dell'America nel 1492; la Rivoluzione francese nel 1500; Guantanamo, o Nelson Mandela, chi era costui; il Darfur in Libano; l'effetto serra eguale a raffreddamento del pianeta, e via così), ci sono i dati statistici di una crescita dell'età media nelle Camere (da 44,7 anni nella Prima Repubblica, a 48,1 nella seconda), accompagnata da una diminuzione della percentuale di laureati (dal 91,4% al 64,6%, mentre negli Stati Uniti è cresciuta nello stesso periodo dall'88% al 94%).

Continuiamo col Paese, e col suo grado di istruzione, anzi di capacità di comprensione.

Il TG1 risulta "difficile" per il 72,2% degli italiani CON LA CENZA MEDIA e "molto difficile" per l'1,5% (il TG3 è difficile per il 57,8%, e molto difficile per il 35,3%). Ma non è una questione di censo, o di stato sociale. Ce lo conferma una ricerca del Centro Europeo Dell'Educazione, CEDE, sullo stato culturale del Paese. Se nelle vecchie generazioni contadine (a metà del secolo scorso) si registrava un indice di analfabetismo del 59% (!), le generazioni nuove, rigorosamente alfabetizzate, hanno perso la capacità di conquistare l'alfabeto per comunicare: in pratica non leggono e non scrivono. La ricerca ha diviso la popolazione in 5 livelli: al più basso chi non sa calcolare il totale di un conto della tintoria; subito sopra, al secondo livello, chi non riesce a calcolare, sul dato, la differenza di temperatura a Napoli rispetto ad Aosta; al terzo quelli che, col bugiardinio in mano, non arrivano a capire quando o se si debba consultare il medico prima di assumere una data medicina; al quarto quelli che non arrivano e al quinto quelli che invece vi arrivano, a scegliere, consultando una guida, un albergo in grado di ospitare cinquanta persone

per un convegno di due giorni. Bene: lo studio ha trovato che l'8% delle persone al livello più basso era laureato e che il 60% di quelli che si collocano nei due livelli più bassi aveva un reddito familiare superiore ai 140 milioni di lire (!). Dunque l'incultura, e la illiteracy, non sono solo dei poveri o di chi non ha potuto fare gli studi.

È il Paese che è poco istruito. Nella classifica OCSE è al terz'ultimo posto tra i 30 Paesi più istruiti, seguita da Portogallo e Messico: i laureati nella popolazione giovane, 25-34 anni, sono il 16% (nei Paesi OCSE sono il 19% già nella popolazione anziana, di 55-64 anni; e nella popolazione giovane sono il doppio rispetto all'Italia); la licenza media inferiore è il titolo più elevato conseguito dal 48,2% degli italiani (media UE 30%).

Gli insegnanti

I dipendenti della scuola hanno per lo Stato il costo pro capite più basso in assoluto, 34.438 € all'anno, anche se il comparto, per le sue dimensioni, è nel suo insieme quello in cui lo Stato spende di più (39 miliardi). Un professore di liceo con 15 anni di insegnamento guadagna 27.500 € all'anno (la media OCSE è >40.000 € all'anno); non fa carriera; non fa straordinari, non gode di considerazione sociale e spesso nemmeno del rispetto dei genitori; non esiste, o non è utilizzato alcun sistema per valutare la qualità del suo lavoro; l'ultimo rilievo contrattuale per la scuola prevede un aumento, a pioggia, a tutti, di 140 € lordi all'anno, circa 10 € al mese; per gli ausiliari 100 €, 8 € al mese.

Oltre la metà degli insegnanti di ruolo non è laureata (92% nella scuola dell'infanzia; 82% nella scuola elementare, che comunque in Italia è considerata quella che funziona meglio; 20% nella scuola media); tra i Direttori dei servizi generali e amministrativi i laureati sono solo il 18%.

E come si diventa insegnante? Per molti anni non sono stati fatti concorsi; i concorsi erano triennali, e dei concorrenti una parte minore entrava di ruolo, e i restanti, se idonei, venivano messi in graduatoria e occupavano i posti che si facevano successivamente liberi nel triennio. Ma poi, poiché il triennio non bastava a smaltire gli idonei, il procedimento di assunzione si è fatto più complesso, con più graduatorie e molto meno chiarezza ("doppio canale"); poi fu organizzata una "graduatoria permanente", il cui meccanismo, dice Floris, "nessuno è riuscito a comprendere". Contemporaneamente, lo Stato ha inventato le scuole Ssis, cioè la laurea "specialistica" (ottenuta dopo la laurea triennale "di base") per l'insegnamento, una superscuola che è diventata un superflop, perché, poi, meno di 3 docenti su 100 usciti da quella scuola sono finiti in cattedra (e su 34.777 docenti immessi in ruolo solo 985 provenivano dalla Ssis).

In sostanza, solo il 50% dei prof è diventato tale per concorso pubblico: si diventava insegnanti inserendosi nella lista dei precari; e spesso restando precari fino alla pensione. Fanno eccezione gli insegnanti di religione, assunti a tempo indeterminato, disposti dal dirigente regionale d'intesa con l'ordinario diocesano del territorio.



Gli studenti, e l'altra faccia della scuola

Si può imparare qualcosa, farsi un'idea, magari un po' estrema, ma comunque "incredibile", di quello che può succedere a scuola, dando una sbirciata in *YouTube* e in *www.scuolazoo.com*: dove si vedono professori che fumano, professoressesche che si lasciano palpeggiare, professori che prendono a calci, che giocano a pallone in aula; studenti che cantano, che entrano in classe col motorino, che mangiano spaghetti, che abbassano i calzoni al docente, da dietro le spalle, che litigano platealmente con l'insegnante e lo insultano; atti di bullismo maramaldesco; spogliarelli da dietro la lavagna; masturbazioni vere e mimate, e anche sesso non simulato, sempre in classe.

Ancora in Internet, su un sito, sono elencati 167 modi conosciuti dagli studenti per copiare senza essere scoperti, per dettare la versione al padre con il cellulare, per farsela poi recapitare dentro un panino; si vendono tesi e tesine, si trasmettono i "profili" di quelli che saranno i componenti delle commissioni di maturità (per la maturità 2008 sono stati "studiati", dagli studenti per gli studenti, 14.000 professori).

Si impara anche dalle note degli insegnanti sui registri di classe (MP durante la lezione esce dalla finestra; l'alunno AE, durante la lezione, si diverte a smontare la porta della classe; CI abbatte la porta a testa; LD sostiene insistentemente che suo nonno conquistò Adua con un manipolo di amici del bar Sole; l'alunno DR, durante la lezione, estorce danaro ai compagni col gioco delle tre carte; l'alunna GM sostiene di essere immortale; LP acceca la sottoscritta -l'insegnante- con ingegnosi giochi di luce e di specchi; PO telefona col cellulare mentre è alla lavagna, interrogata in matematica). Note di disperazione.

Lo studio

Sessantadue studenti su cento non sanno spiegare l'alternanza del giorno e della notte (studio OCSE; e solo 36 prof su 100 sanno spiegare perché la fermentazione dei lieviti fa lievitare la pasta).

In Italia, abbandona lo studio uno studente su tre, il doppio che nei Paesi OCSE. Su 1000 bambini che si iscrivono alle elementari, 36 abbandonano prima degli 8 anni e 93 lasciano all'entrata nella scuola media. Per contro, 33.000 ragazzi frequentano ancora la scuola quando hanno compiuto i vent'anni; 7 studenti dei licei su 10 hanno subito almeno una bocciatura.

Il 38,8% dei quindicenni non raggiunge il livello di competenza giudicato minimo in una società avanzata, contro il 21,3% della media OCSE.

Peraltro, bisogna dire, la spesa per ogni studente, in Italia, è tra le maggiori dell'area OCSE, per un rapporto insegnanti/studenti di 9,3 ogni 100 allievi (contro 5,9 OCSE); nella spesa giocano anche i docenti di sostegno, che in altri Paesi non sono alla dipendenza della scuola, e che costituiscono il 10% del totale dei docenti, contro il 2% di soggetti disabili (proporzione peraltro che non appare equilibrata rispetto all'esigenza, ndr).

L'Università

Tra le prime 100 Università del mondo, di italiane non ce ne sono. Bologna è al 137° posto; la Federico II di Napoli

al 457° posto. In compenso, le Università di tutte le dimensioni e qualità, spesso su corsi per corrispondenza, sono proliferate come la gramigna (moltissime private), con laurea legale. Con Luigi Berlinguer e Letizia Moratti le Facoltà in Italia sono diventate 545 e hanno sede nei posti più incredibili; solo in Lombardia 39 sedi, di cui 2 in 2 paesini della Valcamonica.

L'Italia è tagliata fuori dalla circolazione dei cervelli. Il 30% degli amministratori delegati in possesso di PhD delle nuove imprese di Silicon Valley sono nati in Cina o in India. Noi esportiamo 30.000 studiosi all'anno e ne importiamo 3000. L'Italia è l'ultima nell'area industrializzata a ricevere studenti stranieri per programmi di dottorato (0,1% contro 32% del Belgio, 28% dell'UK, 27% degli USA). Siamo il Paese che investe meno in Università e Ricerca, molto meno della Corea del Sud.

Quand'è che diventiamo ignoranti?

Alle elementari, i nostri bambini se la cavano; quanto meno hanno la stessa capacità di lettura dei coetanei europei. Ma meno di 2 studenti su 10 escono dalla scuola media con un ottimo; e alle superiori il 30% dei quindicenni non è in grado di interpretare una formula matematica semplice, un terzo non sa leggere un grafico. Agli scrutini di febbraio 2008, due milioni di studenti delle superiori hanno totalizzato 8 milioni di "debiti formativi"; che voleva dire che, se l'anno scolastico si fosse chiuso allora, 7 studenti su 10 sarebbero stati rimandati in 4 materie, per carenze obiettive; a fine anno, poi, subentra la clemenza.

Dopo le elementari lo studio si fa sempre più zoppicante, e si apre una larga forbice tra Nord e Sud. Se è vero che i giovani italiani risultano avere una media di competenze matematiche simili a quelle dei coetanei degli Stati Uniti (che comunque non brillano), questo è dovuto alla media tra i risultati nel Trentino (ottimi, come quelli degli studenti di Singapore, i più capaci del mondo) e i risultati ottenuti nel Sud (dello stesso livello del Marocco, Filippine e Sudafrica, i peggiori).

I "dottori" in Italia sono l'8,8% della popolazione (media OCSE 15%); ma su 100, ventuno non vanno al di là del livello elementare di decifrazione della pagina scritta, non sanno scrivere un testo minimamente complesso, come una lettera di protesta per un amministratore di condominio.

Ma studiare basta? E conviene?

A guardare gli stipendi non conviene: un impiegato con laurea guadagna in media 22.750 € contro i 21.170 € di un lavoratore non qualificato: gli stipendi sono appiattiti verso il basso, e il mercato non premia il merito. Ma ciononostante lo studio resta la principale possibilità per "farcela"; e chi non è laureato difficilmente troverà lavori di livello; mentre le imprese hanno e avranno, per forza, sempre più bisogno di laureati.

Nel resto del mondo esistono reti di istruzione e sistemi educativi che preparano e forniscono capitale umano per la stanza dei bottoni. In Italia no.

A un anno dopo la laurea trova lavoro il 53% dei laureati. Dei laureati del primo triennio, l'83% prosegue con la laurea specialistica, del quinquennio.

Ma è all'Italia che conviene avere italiani istruiti; è l'Italia,

il cosiddetto Sistema-Paese, che ha bisogno di gente che sa, di laureati. E bravi.

Il paradiso finlandese

Il paradiso finlandese: il paradiso nasce nel 1995, su una riforma per una scuola "adatta a stimolare creatività e riflessione, divertire e non mortificare". Questa è considerata la migliore scuola d'Europa: scuola dell'obbligo per 590.000; liceo o scuola professionale per 280.000; università (numero chiuso) per 18.000 (40.000 concorrenti). Istruzione che aiuta i giovani a trovare la strada; corsi pre-universitari con indirizzi applicati. Stipendio medio di un prof 2500 € (presidi 4500 €). Spesa per la scuola 11% del PIL.

Conclusioni

Solo la scuola può curare l'Italia. Ma prima deve curare se stessa. Tre proposte (di Floris):

1. scegliere la sezione (lasciar libere le famiglie di scegliere la sezione a cui iscrivere il figlio: è il modo più diretto per misurare il valore del professore);
2. reinserire il voto in condotta (considerare che il senso di appartenenza richiede disciplina, obbedienza no, disciplina sì, ricordare il bullismo). NB: adesso il voto in condotta c'è;
3. la "carta Atena" (una "carta d'oro" per gli insegnanti, un segno di riconoscimento, e di riconoscenza; pagarli di più, aggiornarli davvero; investire; riformare la scuola vuol dire spendere denaro; questa è la realtà).

SFAMIGLIA. VADEMECUM PER UN GENITORE CHE NON SI VUOLE RASSEGNARE

Paolo Crepet. Torino: Einaudi 2009

Non c'è più spazio per riassumere. D'altronde non si potrebbe, o ci sarebbe bisogno di andare su un prossimo numero, mentre ci sembra proprio che i due libri debbano stare assieme. Allora, diremo soltanto che il libro è pieno di osservazioni raccolte sul campo, riguardanti la sofferenza (dei genitori e degli insegnanti, ma anche dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti, disorientati, senza strada e senza coraggio); e assieme umani e condivisibili suggerimenti professionali; e che forse il libro va anche bene per un pediatra che senta il bisogno di "sostenere la genitorialità" nelle famiglie dei suoi assistiti; ma, ancora meglio, può essere suggerito a un genitore, con un figlio dalla scuola materna in su. E qui, per forza, noi ci limiteremo a mettere assieme alcuni spezzoni, cominciando dall'introduzione, quasi struggente: "Ho deciso di scrivere spinto da un bisogno impellente: la percezione che ciò che stiamo vivendo non sia frutto di errori di percorso, ma di una straordinaria mutazione antropologica che coinvolge i giovani, la famiglia, l'intera comunità. Questo vademecum nasce dal desiderio di accettare il confronto con tale nuova e inaudita complessità, e di sfidarla. Contiene spunti, riflessioni, note, attorno alla prova più determinante che dobbiamo affrontare: il nostro comune futuro, ovvero l'educazione e la crescita delle generazioni nuove. Ho cercato di

raccontare ciò che vedo e ascolto, perché da gesti semplici e da parole quotidiane si possa trarre ragionamento e critica".

E poi, scegliendo quasi a caso, giusto per far capire il tono e l'orientamento di Crepet:

"Educare necessita di coraggio; e di fidarsi dell'interlocutore"... "Sono sempre di più gli adolescenti che chiedono e attingono dai genitori permesso o danaro per mettersi a posto il naso o accrescere la taglia del seno"... Una rivista scientifica ne riporta i motivi: il 70% delle ragazze e il 40% dei ragazzi affermano che il successo è legato troppo fortemente alla bellezza, all'apparenza... L'esperienza dimostra che molti genitori si oppongono alla fermezza nella scuola... Bullismo e violenza rischiano di essere così alimentati dalla mancata alleanza tra le due agenzie educative, famiglia e scuola. Una frase di sir Peter Blake, un mito della vela, su tutti i mari: "ho imparato che tutto ciò che è comodo è stupido"... Una delle possibili interpretazioni dell'attuale sfacelo educativo è la ricerca della comodità... Se un bambino è cresciuto privo dell'esperienza della fatica, del dolore e della frustrazione, svilupperà una dipendenza nei confronti di ciò che può narcotizzare... Se un papà dice una cosa e una mamma l'opposto, il figlio si disorienta, ha paura e cerca una terza possibilità come via di fuga... Nella lingua cinese la parola crisi consta di due ideogrammi: uno è "paura", l'altro "opportunità"... È arrivato il benessere a portarci la buona novella: potevamo liberarci dalla possibilità di confrontarci col dolore... ma non dovremmo crescere i nostri figli cercando di cancellare esperienze di dolore e frustrazione... Nell'educare l'eleganza è fondamentale quanto il carisma... l'educare elegante ha il peso soave delle sete di New Dehli, il portamento superbo delle principesse inconsapevoli...".

Commento

Non c'è spazio per fare un decente Digest del secondo libro; figurarsi per fare un commento. D'altronde il richiamo (dei due libri, assieme) ci mette di fronte a una situazione "catastrofica", nel senso almeno di qualcosa che attraversa una crisi travolgente, e a una esigenza impellente. Che coinvolge direttamente i nostri figli, e, dunque, inevitabilmente noi pediatri; quanto meno per conoscerla se non per farvi fronte (non possiamo né come persone né come categoria, solo come facenti parte della "società civile"). Si potrebbe dire che c'è forse qualcosa di giusto anche nella riforma Gelmini (se è vero che ci sono un eccesso di spesa e un eccesso di insegnanti pro capite rispetto agli altri Paesi; e che abbiamo bisogno di una disciplina che è fuggita e quindi, anche, ma non basta, del voto in condotta); salvo che per il fatto che è una riforma "senza cuore"; non fatta per "stimolare creatività e riflessione, divertire e non mortificare"; e anche, se volete, che c'è stato molto di sbagliato anche nelle riforme "da sinistra"; che siamo un Paese sgovernato da decenni; e che non sappiamo come e quando ci potremo rimettere in cammino, ma che dobbiamo, dovremmo.